

Terza Domenica di Quaresima
Duomo di Modena - 04 marzo 2018
Omelia dell' Arcivescovo Erio Castellucci
Es 20,1-17; Sal 18; 1 Cor 1,22-25; Gv 2,13-25

"Non fate della casa del Padre mio un mercato!". Però sono necessari tutti e due, sia la casa che il mercato. Il mercato, anzi, sostiene la casa, perché se non avessimo un luogo dove fare la spesa e acquistare quello che serve, non andrebbe avanti neppure la casa. Ma quello che dà fastidio a Gesù, anzi lo fa proprio arrabbiare, è che la casa diventi un mercato. Lui si riferisce al tempio, che era per gli ebrei l'abitazione di Dio sulla terra, ed era diventato uno spazio di compravendita. Ma siccome sono diverse, nella Bibbia, le abitazioni di Dio, possiamo estendere le parole di Gesù ad altre case, che rischiano di diventare dei mercati.

E prima di tutto l'intero creato, pensato e attrezzato da Dio come una casa. Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato si* ha definito il creato «la nostra casa comune». Isaia chiama il cielo «trono di Dio» e la terra «sgabello dei suoi piedi» (cf. Is 66,1), per dire che il Signore abita tutto l'universo. L'idea che il mondo sia una "casa" è entrata così bene nella nostra mente, che abbiamo inventato il termine "ecologia" - letteralmente "gestione della casa" - per indicare la nostra relazione con il creato. Ma questa casa che è il mondo troppe volte diventa un mercato: quando l'uomo sfrutta in modo sconsiderato le risorse della natura per guadagnare denaro; quando ne provoca la ribellione violentando i ritmi e le condizioni del creato o quando produce un inquinamento che l'atmosfera non è più in grado di assorbire. Il mercato rischia di distruggere la casa.

C'è poi un'altra abitazione di Dio, che emerge dal dialogo tra Gesù e i giudei sulla distruzione e ricostruzione del Tempio: ci sono voluti quarantasei anni per metterlo in piedi e lui lo vuole ricostruire in tre giorni. Gesù, nota Giovanni, parla del vero Tempio, della vera dimora di Dio, che è il suo corpo. Anche il corpo di Gesù, da casa può diventare mercato. E infatti lui, che è l'abitazione di Dio sulla terra, viene mercanteggiato, viene venduto per trenta denari da Giuda; quei denari che l'apostolo traditore getterà proprio nel tempio, prima di andare ad impiccarsi (cf. Mt 27,5). Ogni volta che tradiamo il Signore mercanteggiamo il suo corpo. E San Paolo chiama "corpo di Cristo" anche la Chiesa, perché lui aveva sperimentato che Cristo si incontra concretamente, fisicamente, nella comunità. Anche la Chiesa, da casa del Signore, potrebbe diventare mercato: quando i cristiani si invischiano in pratiche e mentalità spregiudicate e lontane dal Vangelo; o quando i fedeli vivono una religione del contratto - "siccome faccio questa rinuncia, Dio mi deve concedere la grazia" - anziché una relazione di fiducia.

È ancora San Paolo a dire che il nostro stesso corpo è «tempio dello Spirito» (1 Cor 6,19). Noi, nella nostra vita corporea, cioè concreta e quotidiana, siamo dimora di Dio. Una casa che purtroppo diventa spesso mercato: ogni attentato alla vita umana trasforma questa casa in un mercato; ogni volta che i deboli, i poveri, i piccoli, i malati, gli indifesi vengono "scartati", il corpo umano diventa oggetto di mercato. Quante vite accantonate e soppresse per esigenze di mercato, per motivi di guadagno e di convenienza. Persecuzioni antireligiose - delle quali la maggior parte anticristiane - e violenze di ogni genere che si rivolgono contro il corpo umano, sono la negazione della dimora di Dio, la sua trasformazione in un mercato dove regna la legge del più forte.

Contro le tentazioni mercantili sulla casa di Dio - il creato, la Chiesa, il corpo umano
- chiediamo al Signore di visitarci spesso con quella frusta benefica che è il suo Vangelo,
capace, se cala nel cuore, di ripulire le nostre case dai mercanti che le vorrebbero invadere.